

Saranno soddisfatte appena il 6-7 per cento delle domande

Mutui-casa: tempi lunghi e pochi fondi

Le banche non daranno il via ai finanziamenti prima del 1981 — Centoventi miliardi di contributo per gli interessi — Il mancato risanamento — Il 19 aprile incontro del PCI con i piccoli proprietari

ROMA — Qualcuno ha definito una «lotteria» alcune norme per accedere al mutuo casa disposto dalla legge 25, che prevedono il sorteggio in caso di parità nella graduatoria. Inoltre, le banche non daranno il via ai finanziamenti prima del 1981. I 120 miliardi di contributo per gli interessi che consentiranno l'accensione di 1200-1300 miliardi, sono sufficienti ad accogliere appena il 6-7 per cento della richiesta. Ricordiamo le modalità e la consistenza del mutuo. L'ammontare non può superare i 30 milioni e potrà coprire anche l'intero valore dell'alloggio da acquistare o da costruire. L'interesse annuo è del 4,5% fino ad un

imponibile di 7.200.000 lire: del 6,5% fino a 9.600.000; del 9% fino a 12 milioni.

Le domande potrebbero arrivare alle 600.700 mila, mentre i mutui attivabili — è una stima del ministero dei Lavori pubblici — sarebbero appena 40.000. I finanziamenti saranno destinati per il 70% all'acquisto di immobili già costruiti o in corso di realizzazione, ma che dovranno essere ultimati entro il 31 dicembre di quest'anno. Il restante 30% sarà utilizzato per nuove costruzioni.

Il CER non solo ha ripartito i fondi disponibili fra le Regioni, ma ha anche stabilito le procedure, i requisiti e le priorità per poter accedere

ai mutui. Entro il 30 aprile le Regioni dovranno pubblicare gli avvisi per la presentazione delle domande. Queste dovranno pervenire, entro il 20 giugno, alle Regioni e a uno degli istituti o sezioni di credito fondiario ed edilizio preventivamente indicati. Prima del 20 luglio, le Regioni dovranno effettuare la classificazione delle domande ed entro il 20 settembre approvare la graduatoria definitiva. A parità di punteggio, la scelta avverrà per sorteggio.

I requisiti: il richiedente il mutuo non deve avere ottenuto un reddito imponibile per il 1979 superiore a 12 milioni (aumentato del 25% per i lavoratori dipendenti), più

500 mila lire per ogni figlio a carico; non deve essere proprietario di altra abitazione nel comune di residenza, né in quello dove presta la propria attività lavorativa o dove si trova l'immobile.

Le priorità: i criteri di priorità riguardano i cittadini che intendono acquistare l'alloggio che essi occupano in affitto; quelli che vogliono acquistarlo nel comune dove intendono trasferirsi. All'interno di queste categorie avranno un punteggio maggiore gli sfrattati e gli inquilini che hanno ottenuto preavviso di sfratto prima dell'entrata in vigore della legge (15 febbraio '80).

E per la ristrutturazione? Contrariamente a quanto si

era pensato e scritto — ci dice l'arch. Paolo Pietroluci direttore nazionale dell'UPPI (Unione piccoli proprietari) — i mutui non potranno essere utilizzati per il risanamento degli alloggi degradati, essendo consentita solo la manutenzione degli appartamenti acquistati.

Di questo e degli altri problemi della crisi edilizia si parlerà il 19 aprile a Roma nell'incontro dei comunisti con i piccoli proprietari, cui parteciperanno Lucio Libertini, responsabile della sezione casa, e Gerardo Chiaromonte della segreteria del PCI.

Claudio Notari

Aumentano i fuori corso

All'università meno matricole ma più iscritti

ROMA — Qualcuno lo ha già definito il «crisis» dei libretti verdi, ovvero il riflusso nel privato di una fetta di trentenni che ha deciso di riprendere gli studi universitari. Iniziati e poi abbandonati, appunto, all'epoca in cui alle matricole veniva fornito un libretto verde, sostituito qualche anno più tardi da quello blu. Dietro il colore (ed è proprio il caso di dirlo) si nascondono, però, anche delle cifre che, analizzate, segnalano un cambiamento della composizione della popolazione universitaria ma anche nelle scelte di vita, una volta preso il diploma di maturità.

Sebbene le immatricolazioni, già da qualche anno, continuano a diminuire, gli studenti, in complesso, sono aumentati del 9%. Il dato è solo apparentemente contraddittorio e per accertarsene, basta scomporre. Il primo dato che emerge è che ad aumentare la popolazione — la quale ormai sfiora il milione di unità — sono i fuori

corso: sia quelli che hanno di recente ripreso gli studi, sia coloro che hanno cominciato ad iscriversi senza però dare esami (o sostenendone solo uno, necessario a rinviare il servizio militare). Secondo un'indagine del Censis del '79, non più di un terzo di studenti frequenta i corsi regolarmente; un terzo lavora a tempo pieno, mentre il 70% si colloca in posizione intermedia. Oltre a essere iscritto nel mercato del lavoro ma solo marginalmente ed è pronto ad abbandonare gli studi non appena trovato un impiego stabile. Il che avviene, in particolare nei primi due anni.

L'Istat, afferma che oltre un terzo degli iscritti non si laurea e che su 100 matricole

le ben 65 abbandonano gli studi. A queste cifre le statistiche ne aggiungono anche un'altra, in un certo senso, consequenziale della precedente. Ovvero se diminuiscono i laureati è anche vero che i «maturi» che decidono di iscriversi sono sempre meno. Ai giovani che nel '78-'79 hanno preso il diploma di maturità, solo il 71% ha poi imboccato la strada dell'università. La percentuale è ancora inferiore a quella registrata negli ultimi anni. Nel '73-'76 si immatricolarono l'81% dei «maturi», nel '76-'77 il 77% e il '77-'78 il 77%.

Per avere un'idea di quanto incidano i fuori corso sulla popolazione è sufficiente osservare i dati di alcuni

grandi atenei. A Torino, per esempio, le matricole sfiorano il 5,5% in più rispetto al precedente anno accademico, ma il totale degli iscritti è aumentato del 32,3%.

A Napoli le matricole sono addirittura diminuite, ma la popolazione è cresciuta del 33 per cento. Facendo un passo indietro, all'anno '76-'77 (con 736.395 iscritti + 213.629 fuori corso) si registrano già alcune tendenze: a) al calo delle iscrizioni; b) alla caduta del passaggio dalle superiori all'università; c) una modificazione nella scelta delle facoltà (c'è una caduta verticale delle immatricolazioni a medicina, circa il 14%, ad Architettura — 17% e a scienze politiche — 16%). Infine, un ultimo dato, relativo al '77-'78: su 231.538 immatricolati, 295.659 sono andati nelle università statali con un decremento del 14%; 18.782 nelle università libere, con un aumento del 2,2%; 4.087 negli Iesi (+ 2,1%).

mar. n.

La sentenza per lo scandalo edilizio

Tra i condannati di Parma nessun eletto del PCI

Uno stimolo a una sempre maggiore chiarezza nelle scelte amministrative

Dal nostro inviato

PARMA — Ora che il tribunale ha emesso la sua sentenza sullo scandalo del Centro direzionale, si apre il momento della riflessione sulle vicende urbanistiche della città, sul ruolo dei partiti (sia di maggioranza che di opposizione) e sulle responsabilità degli uomini che a questi partiti appartenevano. Il processo d'appello che si terrà a Bologna dirà per questi ultimi la parola definitiva, ma i partiti e l'opinione pubblica non possono certo attendere questa ultima sentenza per dare il loro giudizio sull'intera vicenda.

Lo scandalo di Parma ha i suoi momenti più acuti sempre nei mesi precedenti le elezioni e non sappiamo quanto ciò sia casuale. La «lenzuolata» in piazza della Pace che richiama l'attenzione della magistratura e la prima ondata di arresti precedono di poco le elezioni politiche del 1976; la sentenza del tribunale di Parma anticipa di due mesi le elezioni amministrative che si terranno la prossima primavera. Quando esplose lo scandalo vi furono partiti che non seppero o non vollero comprendere la gra-

vità della situazione e furono per minimizzare le dimensioni; altri ebbero da questa vicenda la conferma che la politica urbanistica del Comune doveva essere sottoposta ad una completa revisione, mettendo in discussione sia i metodi sia gli uomini. (Anche quelli che non dovevano rispondere alla magistratura).

Era una politica che il PCI aveva iniziato a condurre — forse con troppa timidezza, e qui sta forse il primo motivo di autocritica dei comunisti — ben prima della «lenzuolata» nei mesi che precedettero le elezioni amministrative del 1975, quando cittadini e tecnici espressero le prime riserve, i primi dubbi sulla costruzione del nuovo Centro direzionale. Questo atteggiamento dei comunisti ha il suo aspetto più appariscente sul programma elettorale del PCI distribuito in centinaia di migliaia di copie durante la campagna elettorale del 1975 e nel quale si parla esplicitamente della necessità di ridiscutere tutto il problema del Centro direzionale per verificare la validità e eliminare le possibili ombre che su questa operazione si potevano addensare.

Il blocco dei lavori

Fu la posizione dei comunisti che impedì che si iniziassero i lavori sull'area destinata al «Direzionale» sicché ancor oggi attorno a via Montebello si stende quello che i cittadini di Parma chiamano «Prato verde» e l'intera area ha potuto successivamente essere vincolata ad edilizia popolare. Se a Parma vi è stato scandalo esso riguarda un Centro direzionale che non è mai stato costruito e c'è da augurarsi che la magistratura di altre città dove la violazione urbanistica è andata ben oltre giungendo alla costruzione fuori della legge di interi quartieri sia verso i responsabili altrettanto severa quanto lo è stata la magistratura di Parma.

Oggi a Parma si può riprendere la politica urbanistica — e lo si è fatto sin dai primi mesi successivi allo scandalo — svincolata dalle compromissioni speculative, proprio perché tra le for-

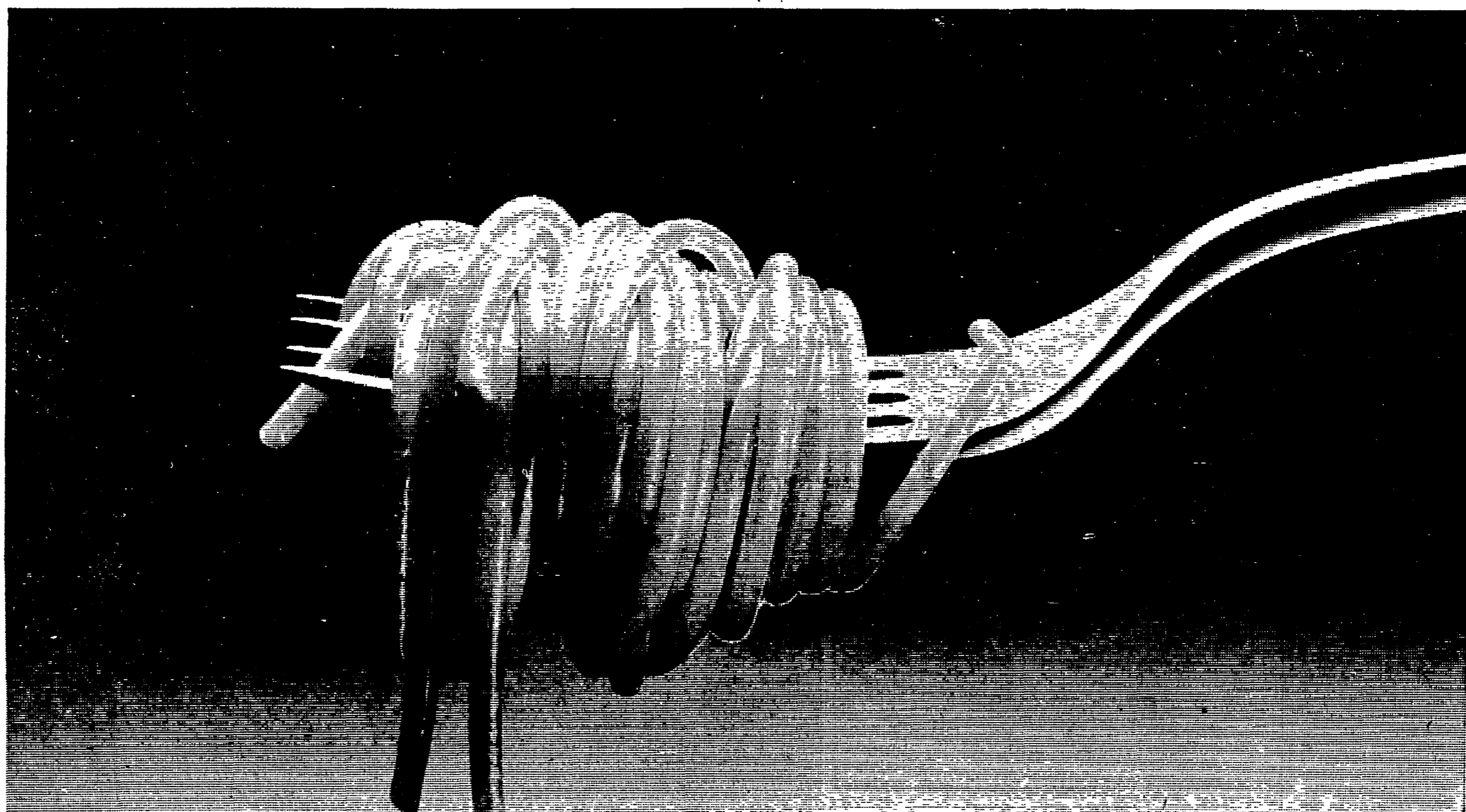
ze politiche democratiche vi è stato chi è riuscito ad impedire che il Centro direzionale venisse edificato. Certo, questa azione avrebbe avuto maggiore efficacia se tutti i partiti della maggioranza avessero avuto piena consapevolezza della necessità di eliminare ogni sospetto su questa operazione impedendo l'elezione in giunta degli uomini più chiacchierati. Questo però non è avvenuto e rappresenta un motivo di autocritica per il PCI il non avere saputo condurre una più ferma battaglia in tal senso — così quando la magistratura ha aperto l'indagine e sono scattati i primi arresti il socialista Paolo Alva era stato da poche settimane riconfermato assessore all'urbanistica. Ed è stato proprio l'ex assessore Alva ad essere condannato nel modo più severo dal tribunale di Parma: sei anni e mezzo di carcere.

Responsabilità diverse

Sul banco degli imputati di Parma sedevano uomini di diverse esperienze, di diversi partiti politici. Ma ciò non vuol certo dire che tutti i partiti siano uguali di fronte a questa vicenda giudiziaria. Vi erano i tecnici, la cui responsabilità si riferisce esclusivamente ai mancati controlli, vi erano gli imputati che appartenevano al PSI (oltre ad Alva) è stato condannato l'ex segretario della Federazione socialista Attilio Ferrarini che fu anche sottosegretario al commercio con l'estero; vi era coinvolta direttamente la DC, che dopo avere condotto per anni la battaglia contro lo scandalo ha visto la condanna di un suo consigliere provinciale, Marco Abbati, il quale ha praticamente preso il posto di un ancor più autorevole esponente democristiano deceduto da qualche anno. E vi era anche un iscritto al PCI, Renato Corsini, un personaggio non certo di primo piano e sul quale si è ipotizzato potesse nascondere chissà quali

complicità. In realtà queste complicità non sono emerse semplicemente perché non esistono. Non è certo dovuto a omertà se tra gli imputati non figurano né dirigenti politici del PCI né assessori o consiglieri comunali. A questo scandalo il PCI coi suoi dirigenti e i suoi amministratori è del tutto estraneo. Se profondamente diversa è quindi la posizione dei vari partiti di fronte alla magistratura, comune resta la necessità di rinsaldare un rapporto positivo tra forze politiche democratiche e cittadinanza. Il PCI ha fatto la sua parte in questi anni e la sentenza della magistratura costituisce certo uno stimolo a lavorare per una sempre maggiore chiarezza nelle scelte che riguardano la vita della città e ad una continua verifica di queste scelte con la cittadinanza e più in generale con tutta l'opinione pubblica.

Bruno Enriotti



La pasta di grano duro. Un'idea Buitoni dal 1827.

Quando Gio. Batta Buitoni e Giulia Boninsegni, nel gennaio del 1827, rilevarono un piccolo rudimentale pastificio e cominciarono a far la pasta, c'era un problema che li assillava. Gli affari andavano bene, ma per far la pasta veramente buona il grano tenero non era adatto: ci voleva il grano duro, che cresceva solo al sud.

A prezzo di grandi rischi e sacrifici, andarono nel Tavoliere delle Puglie e tornarono con un carico di 12 carri di grano duro.

Era caro, ma fu allora che nacque la pasta Buitoni: una buona idea che avrebbe fatto molta strada.

E quando un'azienda dopo 150 anni opera in 87 paesi del mondo oltre all'Italia e fattura più di 550 milioni di dollari all'anno, vuol dire che le buone idee sono tante e nascono ogni giorno.

Oggi ci sono più di 3.000 buone idee IBP, che in Italia si chiamano Buitoni o Perugina e all'estero con uno degli altri 14 marchi IBP nel mondo. Con uno scambio costante di buone idee, di idee che funzionano, da un paese all'altro.

In Italia le buone idee IBP sono centinaia

e centinaia, dalla pasta ai sughi, dalla prima linea per l'infanzia (Nipiol Buitoni) al cioccolato, alle fette biscottate.

Nel mondo ci sono buone idee IBP dappertutto, con 15 società che producono dal couscous e dai ravioli in Francia alla pasta a Rio, dalla pizza negli Stati Uniti alle conserve di pesce in Inghilterra, e che dovunque lavorano nella filosofia imprenditoriale IBP, fatta di tradizione e innovazione.

Tradizione nella cura artigianale, nella purezza degli ingredienti, nella ricerca ostinata della perfezione del risultato.

Innovazione nell'uso delle tecniche produttive più moderne e nell'applicazione dei più avanzati criteri dietetici all'alimentazione, con un'attenzione e una ricerca costante di nuove tecniche di imballaggio e di conservazione.

Dopo la fusione di Buitoni e Perugina nel 1969, la creazione di IBP Europe, testimonia oggi la continuità di rinnovamento nel rispetto della tradizione: IBP è una buona idea destinata ad andare lontano.

Le buone idee vanno lontano.



INDUSTRIE
BUITONI
PERUGINA